

Intorno al grande industriale Ribera, ricco a milioni, corrono, sudano e smantano migliaia di persone e tra queste, sua figlia Carla. Il motivo di tanto affanno? Il denaro! Di ciò non riesce a capacitarsi Ernesto, modesto impiegato della fabbrica di tessuti del Ribera. Egli prova un senso di pena per tutta quella gente che, per i quattrini, dimentica le sole cose vere della vita. Più di tutti lo meraviglia, per questo motivo, Carla. Possibile che quella ragazza, non senta il bisogno spirituale di guardare un tramonto, di fantasticare intorno a una nuvola, di ammirare un giardino, di camminare su un prato gonfio di margherite? Possibile che essa non desideri per il suo cuore un dominio meno intransigente di quello del padre?

Peccato che la distanza tra lui e lei sia tanto grande, enorme, altrimenti saprebbe fargliela apprezzare proprio lui un po' di poesia, perché, in fine, la ragazza è piuttosto bella e meritevole che il cuore ci si appassioni; lo merita tanto che Ernesto presto si accorge di volerle bene in silenzio ma non può parlarle del suo sentimento che con sguardi ammirativi. Ma anche lui ha una ricchezza tutta propria: quella delle speranze e non gli importa delle sostanze più concrete.

Lui lavora più che altro per vivere e far vivere la sua adorata mamma e gli istanti più belli della sua giornata sono quelli in cui, terminata l'occupazione, può suonare la fisarmonica che si è comperata con i risparmi sul magro stipendio, facendola vibrare secondo le melodie del suo pensiero o del suo cuore.

Motivi d'ufficio gli consentono di vedere spesso Carla e se ciò è una gioia, è anche, però, un tormento.

Un giorno, mentre è intento al suo lavoro di aiuto contabile, gli arriva dalla direzione un invito a recarsi nell'infermeria della ditta. Giunto sul posto, il medico, con sua grande meraviglia, lo sottopone ad una minuziosa visita che per lui riesce un mistero. L'indomani una chiamata nell'ufficio del proprietario della fabbrica chiarisce tutto: il Ribera, senza, tanti preamboli, gli propone di sposare sua figlia Carla. L'industriale si dichiara abituato a scegliere i suoi generi, in quanto anche lo sposo di Giulia, l'altra sua figlia, è stato scelto da lui.

Nel dossier personale di Ernesto ha trovato indicate molte informazioni buone e principalmente l'onestà e la mancanza di ambizioni smodate, una sana costituzione. Per il matrimonio non ritiene l'amore necessario, mentre per i quattrini ne ha abbastanza lui.

Ernesto cade dalle nuvole, balbetta e per sua fortuna non è capace di esprimere la sua felicità, di parlare del suo amore segreto per Carla ed accenna ad un timido e sf.

Quel che più lo imbarazza è la presenza di Carla al colloquio; ma la ragazza assiste il padre con la stessa freddezza con la quale gli è vicina negli altri affari e quando Ernesto esterna il suo consenso essa gli sorride con la stessa convenzionalità con la quale è solita sorridere a chi conclude un affare con suo padre.

Le nozze vengono celebrate senza indugi e pochi giorni dopo Ernesto va ad abitare nella sontuosa villa del Ribera, lontano dalla sua fisarmonica ed impossibilitato a proseguire nelle partite di tamburello con i suoi colleghi. Nel matrimonio Ernesto non ha trovato, la contropartita alla perdita delle sue abitudini. Carla dimostra chiaramente di non ritenersi capace di particolari doti d'intelletto ed anche se nelle emozioni amorose mette dell'affetto, tuttavia il sentimento oltrepassa appena l'istinto. Essa è rimasta la collaboratrice dell'uomo di affari e come tale ha tutta la sua giornata occupata e spesso anche parte della notte. Il Ribera ha voluto condannare i suoi generi all'inattività, allontanandoli dalla vita della fabbrica. Essi sono gli sposi delle sue figlie e solo questo, non altro, devono fare.

Ma Ernesto, in tempi passati, si era affezionato alla fabbrica e questa parte di principe consorte non lo soddisfa. Si sente avvilito e non sopporta se stesso quando è costretto ad accompagnare la moglie nei locali di lusso, oppure quando deve attenderla fuori di una stanza, nella quale essa è chiusa con un intero



«Vivi Gioi è la figlia di un ricco industriale, Leonardo Cortese un impiegato; nel film il «Marito povero» finiranno felici

Il marito povero

Cineraconto dal soggetto di Cesare Zavattini

consiglio di amministrazione. Il cognato Arturo, invece, si è adattato al volere del suocero e si diverte a non far niente, contentandosi di mangiare, di bere e portare il cane di casa a spasso.

Ernesto finisce per sentirsi infelice: lui ama sua moglie e, per conquistarla definitivamente, vorrebbe vincere la dispoctività del suocero e crearsi una vita propria e, ciò più che altro per conquistare importanza dinanzi agli occhi di Carla. Spesso, poi, lo riprende la nostalgia della sua modesta mamma che ha dovuto abbandonare e dalla quale per la sua nuova posizione, deve stare lontano.

Un giorno fa capolino nella sua anima l'idea di fuggire, di abbandonare la moglie, ma le vuole troppo bene per trovare la forza di realizzare il tormentoso pensiero. L'organizzazione di una nuova azienda industriale finisce per attirare il suo affanno e per concretarla riesce anche ad attrarre nella sua orbita Arturo. Quando si presenta l'occasione infatti, i due cognati non si fanno prendere alla sprovvista e mettono su una fabbrica di ceramiche all'insaputa di tutti.

Ma la cosa non va bene molto a lungo, perché, il Ribera che ha occhi dappertutto si accorge presto che l'umore dei suoi generi è cambiato e che non sono più occupati a non far nulla. Con i suoi quattrini fa presto a sapere la verità ed allora pone la sua abilità commerciale agli ordini del suo desiderio di ricondurre Ernesto ed Arturo alle loro posizioni di principi consorte, facendo fallire con una losca manovra la fabbrica di ceramiche.

Arturo ritorna volentieri alle sue passeggiate col cane, ma Ernesto che ha capito da quale parte è giunto il colpo è deciso a vendicarsi e la fortuna che si è schierata al suo fianco nella fabbrica di ceramiche, torna accanto a lui nell'impulso vendicativo.

Il magnate dei tessuti, ha, infatti, intrapreso una grossa speculazione e vi ha investito, insieme con il suo patrimonio, le doti delle figlie e la villa nella quale abita.

Nella speculazione il Ribera ha però commesso un errore: non ha tenuto conto che Ernesto si accorda con questi, il suocero vede risolversi tutto a suo danno. Cerca il furbo industriale, di fronteggiare i suoi impegni chiedendo un fido alle banche, ma queste gli negano il credito in quanto hanno perduto la fiducia del suo ingegno. Per

non fallire l'industriale vende la fabbrica e quando il ricavato di questa non è più sufficiente a soddisfare gli impegni assunti, cede i suoi beni e poiché anche essi non bastano e la volta della villa nella quale abita e si trasferisce con i suoi generi e le sue figlie in un modesto appartamento di uno di quei popolari palazzoni di dieci o dodici piani, nei quali le scale odorano di fritto e di erbaggi cotti mentre le scale sono arnesate di scritte anonime dichiaranti che «Nina fa l'amore con Gustavo».

Carla e Giulia cercano di reagire ad una sorte tanto triste ed il padre è con le due ragazze. Ma il contatto con la realtà della vita abbassa ogni giorno di più lo spirito dei tre Ribera benché essi non vogliano ab-

bandonare la loro alterigia, non vogliono rinunciare al loro prestigio ed alle loro abitudini di comando. I Ribera cercano di riallacciarsi al passato e non si accorgono che i ponti sono stati ormai tagliati; gli industriali che una volta erano pronti a seguire le direttive del grande Ribera, adesso lo lasciano in disparte; le amicizie di una volta si allontanano e quelle nuove altro non sono che conoscenze casuali, le quali abituate ad un mondo differente dal loro non credono a quanto le ragazze raccontano del loro passato. L'industriale, Arturo, Carla e Giulia continuano a non far nulla sperando di poter riscorgere agli antichi splendori. Ernesto, invece, che nel nuovo ambiente si trova a proprio agio, lavora e mantiene la famiglia con il suo stipendio. Con l'esempio e con le parole cerca di trascinare al lavoro anche Arturo e di convincere la moglie e la cognata ad accudire alle faccende domestiche, ad affattarsi con i vicini che sono persone umili, ma attive e servizievoli.

Vivi Gioi	Carla
Leonardo Cortese	Ernesto
Celia Matania	Giulia
Paolo Stoppa	Arturo
Camillo Pilotto	Ribera
Regia di Gaetano Amata	

L'industriale non vuol sentir nulla e si fa rodere dalla nevrosia, mentre gironalmente sgrana un rosario di maledizioni sul suo destino. Si era convinto di essere invulnerabile ed ora che si è accorto del suo errore sente nel suo intimo un germe velenoso. Carla, invece, si è arresa ed è stata la prima a non voltare la testa dall'altra parte un giorno che ha visto alcuni loro vicini stretti dalla sofferenza. Ernesto con il suo lavoro, con il suo esempio, con le sue parole ha svegliato il suo cuore che adesso sa amare. Amando, Carla, impara che la felicità non è nella ricchezza perché nei tempi passati la sua anima non ha saputo cantare, mentre oggi è addirittura un lutto. Anche la sua coscienza giudica diversamente e le fa riconoscere la differenza psichica tra il suo destino di donna e quello dell'uomo.

Il cambiamento di Carla si ripercuote su tutta la famiglia ed anche il vecchio, divenuto nella miseria cupo e litigioso, riacquista parte dell'antica serenità che da altrezza diventa comprensiva.

Ernesto riesce a dominare la famiglia Ribera: Giulia si decide ad aiutare Carla, Arturo trova lavoro, Ernesto diventa il più felice, perché è riuscito nel suo intento, non solo, ma ha per la famiglia altre sorprese anche nel campo commerciale: la rovina del suocero era stata da lui preparata e voluta, ma in realtà lui non ha fatto altro che sostituirsi a suo suocero nella direzione dell'industria tessile; la speculazione, infatti, si è risolta nella vittoria di una nuova società di cui egli era stato eletto presidente.

Un giorno decide di svelare il suo segreto e conduce l'intera famiglia a compiere una breve gita in taxi. L'automobile porta i Ribera nell'antica sontuosa villa. Essi ritrovano i vecchi domestici, gli antichi mobili, ma, come padrona di casa, la madre di Ernesto. La dolce vecchietta accoglie tutti con un sorriso benevolo e li invita a riprendere possesso dell'abitazione. Mentre tutti ritornano felici alle loro abitudini lussuose, Ernesto e Carla spariscono: sono in giardino abbracciati come due amanti nei primi giorni della loro passione e lui gli mormora: «Eri una ragazza vizziata e piena di ghiribizzi, ma la miseria di qualche giorno è stato un eccellente esercizio ed oggi sei finalmente una vera moglie».

Gli occhi di Carla guardano Ernesto teneri e un po' tristi, ma poi sorridono ancora mentre le sue labbra si atteggiavano ad un nuovo bacio.

Luigi Tupini



Nel «Marito povero» Cortese e la Gioi formano una strana coppia; a vederli così non legano come tipi